

Enigma

Lory Di Bennardo

ENIGMA

racconto

*Ai miei genitori,
che mi hanno cresciuta
facendomi diventare come sono attualmente.
Grazie.*

1970

Ricordi trascritti nell'album di famiglia... fotografie che raccontano le varie fasi della vita... frasi dette nella gioia e pensieri che erano scaturiti in momenti di riflessione.

All' inizio dell'album c'era scritto un pensiero del padre di Johnny che diceva:

(per quanto possa sembrare difficile vivere, quello che tiene unita una famiglia è l'amore, la comprensione reciproca. Ed è quello che ho raggiunto) dopo qualche anno accanto a quel pensiero Johnny, aveva fatto un piccolo disegno che raffigurava lui e i suoi genitori che si tenevano per mano. Alla sinistra del disegno in alto egli aveva messo una piccola croce, con una freccia che andava nella sua direzione. (era forse un presagio?)

Quell'anno fu per i coniugi Blu colmo di letizie e, quella che riempì i loro cuori fu la nascita di Johnny.

Quando Diane Blu si accorse di aspettare un bambino, una immensa gioia invase la sua anima, e dalla contentezza che provava in quell'istante, si sentiva svenire dall'emozione. Avevano tentato in tutti i modi per concepire un bambino e dopo innumerevoli sforzi e molte delusioni, finalmente erano riusciti nel loro intento.

Quando Johnny nacque, in una magnifica giornata, in tutto il reparto si respirava una strana atmosfera. Molte mamme vennero a conoscere quel bambino, avendo saputo le difficoltà che avevano incontrato quella coppia.

“Signora che bel bambino” disse una donna che stava accanto a Diane nella stanza e che doveva ancora parto-

rire.

“Grazie signora, abbiamo aspettato tanto” fu la risposta di Diane

Quando ritornarono a casa Diane e suo marito ebbero una stranissima sensazione. Seppero che il loro bambino sarebbe stato diverso dagli altri bambini, lo avevano notato quando era nato. Era come se qualcosa emanasse da lui, ma non ne erano spaventati, solo li preoccupava il fatto di quando Johnny, avrebbe scoperto la sua differenza.

Inizio estate dell'anno 1980

“Johnny su svelto! dammi quella canna” disse suo padre.
“Quale questa qui?” domandò il piccolo Johnny indicandola con la mano.

“Sì” – mormorò suo padre prima di iniziare ad insegnargli come si prendesse in mano una canna da pesca.

“Vedi Johnny, per pescare bisogna eseguire la regola dei tre movimenti. Primo andare indietro con la canna, poi dare lo slancio finale per mandarla il più lontano possibile.”

“È il terzo movimento?” domandò incuriosito.

Il padre lo guardò e sorridendo gli rispose: “ avere la pazienza di aspettare che il pesce abbocchi Johnny” padre e figlio si guardarono negli occhi e scoppiarono a ridere.

Henry Blu adorava l'unico figlio che la moglie gli aveva dato. Ricordava il momento della sua nascita, di quanto era felice nel vedere quel piccolo essere muoversi tra le sue braccia, era una cosa troppo emozionante Henry in quell'istante aveva un'aria fin troppo pensierosa, nel sapere, quello che suo figlio Johnny sarebbe diventato.

Era colpito, quando per la prima volta nella sua vita Johnny, riuscì a pescare un pesce che pesava all'incirca 400 grammi, seguendo le indicazioni del padre vide nei suoi occhi, una gioia mista ad una vena di malinconia.

Scese la sera sul quel fiume e suo padre gli disse qualcosa che riguardava il suo futuro ma che lui ancora oggi, non riusciva a ricordare, ne rammentava solamente, alcuni attimi felici con suo padre, Johnny allora era

un bambino di appena dieci anni, sebbene fosse molto intelligente, alcune volte viveva dei momenti strani che non comprendeva. Non aveva il coraggio di parlarne con i suoi genitori poiché temeva di essere preso per matto. (che pensiero assurdo!).

Quando Johnny rimembrava quei momenti spensierati della sua adolescenza il suo sguardo si accendeva di una luce particolare, e chi lo guardava avvertiva qualcosa di singolare, che lo rendeva differente dagli altri.

In qualche modo nel tempo, lui era riuscito togliersi dalla mente quel ricordo orribile, ma non totalmente, ne restava un vago e sottile flash che, trattenutasi nella sua mente, si era trasformato nell' enigma da comprendere e rivelare principalmente a se stesso.

Solo in questo modo sarebbe stato in grado di poter capire.

“ Papà non sono stato bravo a prendere questo bel pesce?” domandò con evidente entusiasmo.

Henry lo ammirò e gli rispose in tono orgoglioso: “sei stato bravissimo Johnny. Mi chiedo se tua madre lo vorrà pulire” il suo tono era scherzoso perché sapeva fin troppo bene che sarebbe toccato a lui pulirlo.

I due scoppiarono a ridere al pensiero della faccia che avrebbe fatto la signora Blu, alla vista di quel pesce, anche se l'aveva pescato suo figlio. Ritornando a casa Henry guardò il suo bambino compiaciuto di quei momenti che passava con lui. Fin da piccolo suo figlio si era dimostrato sveglio ed possedeva una sensibilità che lo impensieriva, alle volte lui e sua moglie erano pentiti di non avergli dato un fratellino.

Appena Johnny mise piede sull'uscio di casa con il pesce fra le mani corse in cucina dicendo: “Mamma guarda un po' cosa ho preso al fiume!” Johnny era contento nel mostrarle quel pesce che considerava quasi

come un trofeo.

Sua madre disse: “Johnny fai attenzione con quel pesce. Questa sera tuo padre si metterà tra i fornelli e farà la sua specialità vero Henry?” disse poi rivolgendosi a suo marito. Aveva fatto una faccia che Johnny e suo padre si sarebbero aspettati da lei. Una faccia disgustata, poi fece anche lei quel sorriso che accomunava tutta la famiglia Blu.

Senza curarsi delle varie smorfie che fece la madre di Johnny, tutti quanti alla fine, mangiarono con molto gusto la specialità preparata da Henry, soprannominato lo “chef” del pesce. Quel soprannome glielo aveva dato il piccolo Johnny quando per la prima volta aveva assistito personalmente alla preparazione del pesce.

Stavano riuniti attorno al tavolo in cucina felici, i suoi genitori non si sarebbero aspettati che non avrebbero potuto godere per molto tempo della presenza del loro figliolo. E come avrebbero potuto saperlo?

Infatti fin dal momento in cui Johnny fece capolinea nella vita dei suoi genitori, aveva portato un’immensa gioia.

26 Luglio 1988 – giovedì

Al compimento del suo diciottesimo anno d'età Johnny ogni tanto ripensava a quel momento sul fiume passato con suo padre e, sebbene si sforzasse, non riusciva a riportarne nel presente quello che era realmente accaduto. “Perché non riesco a ricordarlo?” ribadiva a se stesso.

La sua mente aveva avvolto quell'avvenimento traumatico con uno strato spesso di nebbia, forse per proteggerlo.

“ Johnny non pensare a quello che non puoi ricordare, vedrai che rammenterai quando sarà il momento di farlo adesso è meglio che applichi la tua mente nello studio” gli disse suo padre ed anche suo madre Diane glielo confermò dicendo: “ha ragione tuo padre Johnny, stai tranquillo e prosegui per la tua strada” era quello che si predisponeva a fare.

Il giorno della sua laurea i suoi genitori erano talmente orgogliosi di lui che si commossero durante la cerimonia e specialmente quando Johnny venne chiamato dal rettore per proclamare il discorso finale. Johnny fu conciso come sempre, e le sue parole fecero un certo effetto alle persone che stavano ad ascoltarlo, perfino i suoi colleghi d'università che lo conoscevano da almeno cinque anni. Ma sebbene avesse ogni tanto questi comportamenti un po' strani, tutti gli volevano bene. Perché lui era disponibile sempre e dava consigli a chi glieli chiedeva e delle volte, aveva dei flash visivi che riguardavano eventi poco gradevoli da dire, e quando questo accadeva rimaneva in